

Verso la luna

di SARA RIZZON

Attraversare la Turchia: destinazione Cappadocia

L'appuntamento è a Sultanhamet, nel cuore della città. L'imbrunire settembrino dona ad Istanbul una luce da sogno: tutto è ammantato d'oro, le cime degli alberi lungo i viali, il fazzoletto di Bosforo che vedo in lontananza, i minareti delle due moschee che si guardano gareggiando in bellezza, persino i contorni delle auto che sfilano in una costante e chiassosa parata sono dorati!...Arriviamo puntuali, ad accoglierci c'è Davud, il ragazzo dell'Agenzia che ci ha consigliato il viaggio: è venuto a salutarci. È gentile e ossequioso, come tutti i Turchi che abbiamo incontrato fino ad ora. Ci accompagna sino alla vicina stazione dei pullman, lungo il cammino canticchia canzoni italiane, desideroso di approvazione da parte nostra. Noi, però, in materia non siamo abbastanza ferrate, e Davud non trova terreno fertile per una possibile conversazione...

Ad ogni modo eccoci alla partenza. Ho accettato di compiere questo viaggio nel viaggio con entusiasmo, ammalata dalle immagini che avevo a lungo osservato del paesaggio lunare e fiabesco della Cappadocia, e - a dire il vero - attratta al tempo stesso dall'idea di una avventura vera, priva di comfort e ricca di imprevisti, insomma: il viaggio per antonomasia! Contribuiva ad allettare questa mia fantasia l'idea che mi ero fatta circa il mezzo che ci avrebbe condotto sin laggiù. E già immaginavo un vecchio bus piuttosto malandato e sporco, gremito di persone stipate alla bell'e meglio sopra sedili duri più del marmo.

All'incontro con la realtà, la mia fantasia subisce un'immediata battuta d'arresto - confesso però che tale scoperta è stata tutt'altro che spiacevole! L'autobus che ci accoglie ci offre infatti un servizio all'avanguardia, che comprende aria condizionata, sedili reclinabili, stuart a bordo pronto a coccolaci con bibite e dolci.

Una volta salite, notiamo la presenza di

turisti stranieri di varie nazionalità così come una forte presenza di famiglie turche, con tanto di bimbi piccoli e nonne al seguito. Ad ogni modo anche i bimbi, per quanto possibile, sono composti ed educati, sembrano abituati a viaggiare con queste modalità. Chiacchierando, poi, scopriamo che i bus sono i principali mezzi di trasporto del paese, e quanti non se la sentono o non possono affrontare la traversata della Turchia con un mezzo proprio, si affidano a varie e valide Compagnie di Autobus per raggiungere le più lontane latitudini della Nazione, stante l'insufficienza e la vetustà delle infrastrutture ferroviarie.

Lasciamo così Istanbul, il suo fiume dorato, i suoi sfarzi, la sua doppia anima, europea ed asiatica, per partire alla volta di Göreme, Cappadocia, una terra lontana ed incantata, distante più di mille chilometri: ci attendono quindi circa 11 ore di viaggio, da compiere - salvo qualche breve sosta - tutte in una notte.

Prendiamo posto a bordo. V. e B. siedono l'una accanto all'altra. Il posto vicino al mio è occupato da una signora dalla corporatura minuta e dall'età indefinibile. Porta i capelli corti e grigi, ma quando mi sorride ha un'espressione di bambina, con occhi curiosi e vispi. La saluto. È turca; ricambia con un cenno del capo, poi inizia a parlare ed io non capisco una sola parola di quello che dice! Però ha modi estremamente gentili ed il suo volto irradia una grazia insolita, come raggi d'una bellezza interiore capaci di riflettere all'esterno.

Intanto, a bordo si è instaurato un clima assai allegro e chiassoso. Come ho già detto, sostanzialmente questo bus è composto da due distinte tipologie di viaggiatori: da una parte ci sono persone - ed anche intere famiglie - turche che si spostano all'interno del paese servendosi di questo mezzo di trasporto, dall'altra c'è un folto numero di turisti all'avventura, per lo più giovani

d'età compresa tra i venti e i trent'anni - probabilmente gli unici disposti ad affrontare i disagi legati ad un simile viaggio...

Facciamo subito amicizia con un gruppo di ragazzi cileni; presto alla nostra conversazione si uniscono anche due donne madrilene, poi una giovane coppia francese.

Il clima gioviale è rotto soltanto dall'insistenza e dalla scortesie dello stuart di bordo, un piccoletto scuro dai lineamenti marcati, che cerca in tutti i modi di attaccare bottone e ci importuna ogni volta che passa. Siamo tre ragazze sole in viaggio, ma non siamo per questo disposte a tollerare le insidie di alcuno. La mia amica V. si è trasferita a vivere ad Istanbul da poco più di un mese, e di turco non conosce che qualche parola, sebbene con lo sguardo sappia essere assai eloquente. Tutto d'un tratto si alza in piedi davanti al piccoletto e lo sovrasta in altezza. "Problem Iok", gli dice con tono fermo. Queste due sole parole sortiscono il risultato sperato: il piccoletto mestamente si ricompone, chiudendosi in un mutismo che lo accompagnerà per tutto il resto del viaggio.

Piano piano l'atmosfera si fa più quieta: le voci vanno scemando e il chiasso attorno a noi si trasforma in un sommesso brusio. Fuori dal finestrino è ormai calata la notte. Ciò nonostante, non ho voglia di dormire.

Fortunatamente, le soste lungo il tragitto sono abbastanza frequenti, così posso scendere a sgranchirmi un po' le gambe anchilosate. Sono sola, perché le mie compagne di viaggio si sono già addormentate. Fuori mi avvolge una ventata di aria calda. Mi trovo così a passeggiare davanti ad una lunga fila di bancarelle illuminate a giorno, dove è possibile trovare i generi alimentari più disparati, dalla carne allo spiedo ai dolci tipici a base di miele alle spezie. Questa sorta di "stazioni di ristoro" lungo la strada sono caotiche ed affollate persino alle due di notte. Mi domando da dove venga tutta questa gente,

visto che nella piazza di sosta sono parcheggiati soltanto pochi autobus, mentre non c'è nemmeno l'ombra di una macchina. I turchi, del resto, hanno la strana abitudine di mangiare a qualsiasi ora del giorno e della notte, e per ciò le cucine dei locali non chiudono mai. Quando passo davanti al banco della carne l'odore acre di montone è così intenso che sono costretta a scappar via di corsa per combattere i conati. D'un tratto, mi trovo al centro di una folla di gente autoctona che mangia, parla e si intrattiene come se fosse pieno giorno. Faccio ritorno al bus e prendo di nuovo posto a sedere.

La signora accanto a me è ancora sveglia. Mi guarda e mi parla, ma è visibilmente dispiaciuta di non poter comunicare con me. Un ragazzo si offre gentilmente di tradurre dal turco all'inglese affinché io possa capire: "Le piaci molto. Dice che sei molto bella, che tu e le tue amiche siete tutte molto belle". Io sorrido e ringrazio. Con l'aiuto del traduttore volontario e volenteroso riusciamo a dialogare: ha un nome per me impronunciabile, ma che, mi spiega, significa 'sorriso'. Istintivamente penso che sia perfetto per lei, mi domando anche quale influenza abbia avuto un simile nome sulla sua persona, o se si sia trattato piuttosto di una piacevole coincidenza...Ad ogni modo mi dice che sta facendo ritorno al suo paese natale, dove ancora possiede una casa, per passare un breve periodo di vacanza. Abita ad Istanbul, nella parte asiatica. Io le racconto qualcosa di me, di noi, delle ragioni del nostro viaggio. Lei non smette di sorridere, poi pronuncia una frase con appena un filo di voce, accompagnando le sue parole con una carezza. "Sì" penso "sono su un autobus, sperduta nel cuore della Turchia e questa donna sconosciuta mi accarezza la guancia con infinita dolcezza, proprio come una madre." Poi la Signora Sorriso si avvolge in uno scialle pesante, portandosi le ginocchia al petto. Mi dà la buonanotte. Mi chiedo come possa riuscire a riposare in quella posizione innaturale.

Decido che anche per me è giunto il momento di riposare un poco. Inaspettatamente, il sonno mi accoglie immediatamente nel suo regno.

Quando riapro gli occhi stiamo costeggiando le rive del Lago Salato. Mi volto e scopro che la Signora Sorriso non è più accanto a me. Nel torpore del risveglio non sono nemmeno certa che sia realmente esistita, tutto il viaggio mi sembra possieda la consistenza dei sogni.

Ma, ecco, finalmente vedo il cartello con l'indicazione "Göreme" sulla destra, poi scorgo in lontananza i pinnacoli e i castelli di roccia che dominano la vallata. Il panorama che si profila davanti ai miei occhi è così insolito, che quasi mi sembra di stare ancora sognando.

Poco dopo il bus si ferma: questo è il capolinea.